



Don Gallo, Luca Casarini e Maurizio Landini durante il corteo



Uno degli striscioni esibiti dalle associazioni durante la manifestazione

è un caso di Nimby, non nel mio cortile». Il problema è che «quell'investimento di 20 miliardi deciso negli anni Ottanta oggi è incomprensibile». «Quei soldi non ci sono, tutto sembra finalizzato a intascare i 640 milioni di finanziamento che potrebbero finire nelle tasche di non meglio identificate lobby, magari mafiose o 'ndranghetiste» e tutto questo con uno sconvolgimento ambientale gigantesco, 20 anni di cantiere, Cita gli studi di importanti docenti trasportisti, «Marco Ponti del Politecnico di Milano, Tartaglia del Politecnico di Torino che contestano l'ipotesi di un aumento esponenziale del trasporto di merci e persone previsto nel 1985», oltretutto «non è nemmeno chiaro se si tratti di una linea merci o una linea passeggeri, che richiedono binari diversi». In compenso «Chiomonte è diventato un fortino militarizzato, con il filo spinato, ora arrivano 140 alpini dall'Afghanistan, e lì non esiste cantiere, c'è la zona archeologica, insediamenti neolitici, della Maddalena, il museo usato come base».

QUELLI CHE NON C'ERANO

Dietro al folto gruppo della Val di Susa lo striscione di giovanissimi anarchici milanesi, loro non c'erano 10 anni fa, hanno 15, 14, 16 anni. E sono i più arrabbiati, «Nessun rimorso, Milano non dimentica», dice il loro striscione. C'era invece Danilo Oliva, del Cap, l'autorità portuale genovese, accompagna il camioncino dei migranti organizzato dall'Archi: «Io c'ero anche nel 1960», ricorda. 30 giugno 1960, quando

Genova, città medaglia d'oro della resistenza, insorse contro il congresso del Msi e il sostegno neofascista al governo Tambroni. «Ci furono scontri duri allora, ma ciò che è accaduto nel 2001 fu molto più brutto, la notte della Diaz, la morte di Carlo Giuliani sono un caso unico nella storia di Genova, nemmeno nel '60, quando c'era la famosa celere si è visto qualcosa di simile».

IL CONTRIBUTO DELLE PIAZZE

Sfila Legambiente, sfilano organizzazioni cattoliche, c'è il movimento «noi siamo Chiesa», c'è Flavio Lotti,

E GASPARRI VEDE IL FILO ROSSO

Per il presidente dei senatori Pdl «non ci sarebbe stato il morto se non fossero stati aggrediti dei carabinieri. Dal G8 2001 a certi "no-tav" di oggi c'è un filo rosso di violenza che va spezzato».

della Tavola della pace. Ci sono gli striscioni dei comitati del movimento dell'acqua pubblica, arrivano dalle piazze tematiche che nel primo pomeriggio si sono svolte nelle piazze di Sanpieroarena. Oggi ci sarà l'assemblea conclusiva, quella che cercherà di stabilire una connessione fra le diverse istanze che sono confrontate qui a Genova nel mese di luglio, migranti e rivolte sull'altra sponda del mediterraneo, sindacati e ambientalisti, giuristi del Legal Forum e teorici del km 0, per vedere se, con il vento che cambia,

un movimento c'è.

Cammina solitario Evandro Fornasier, psicologo, che allora fu portato a Bolzaneto, tenuto ore in piedi con le mani alzate, insultato, picchiato. «Ero venuto come tanta gente libera che in quel giorno venne a Genova, eppure ancora oggi dobbiamo subire la criminalizzazione, l'identificazione con i black bloc, come se ciò che è accaduto fosse colpa nostra». Le verità su quei giorni, dice, «sono state sostanzialmente raggiunte, sentenze importanti hanno condannato il capo della polizia e i vertici di tutti i corpi», eppure «non c'è un percorso di risarcimento, le parole si consumano nel vuoto». Le scuse mai arrivate dallo Stato sono, probabilmente, «fuori tempo massimo». «Noi abbiamo dovuto imparare a convivere con ferite rimaste aperte» ma la cosa più grave è che le «nebbie di Genova», quella «catena di comando che non si è mai chiarita», si allungano su un paese che «ha maturato altri gravi problemi». Quella in cui viviamo è «un'Italia che soffre, dove è aumentata la precarietà e la disuguaglianza, dove sono state fatte leggi sulla prescrizione ma non è stata fatta la legge che vieta la tortura».

UN PAESE NON ANCORA NORMALE

Quello in cui viviamo, pensa chi è stato a Genova nel 2001, non è ancora un paese normale, un paese che ha riconosciuto e superato le sue difficoltà, «è un paese che va alla deriva». Dove sono state raggiunte delle verità magari parziali ma importanti, ma «non è stata tratta nessuna conseguenza».

Hanno detto



Haidi Giuliani

«Sul G8 di dieci anni fa ci sono ancora moltissimi punti oscuri

a cominciare dalle responsabilità politiche di quella gestione. Non potevo mancare in questa piazza, dove manifestiamo anche contro la guerra».



Nichi Vendola

«Al G8 nacque un fenomeno politico e culturale che è

stato il più grande esempio di libertà e di intelligenza critica degli ultimi anni. Una scintilla di cui appena ora si comincia a capire il valore».



Paolo Ferrero

«Questa manifestazione segna la consapevolezza

che quel movimento, che hanno provato a stroncare, aveva e ha ragione. La globalizzazione neoliberista ha portato alle crisi economica e ambientale».